

MEN IN BLACK 1997 - di Barry Sonnenfeld, USA, min.98

di Andrea Monda

[pubblicato sul n.2/2005 di *Religione Scuola Città* rivista per la scuola della diocesi di Roma]

Col titolo di *Men in black I e II* s'indica una fortunata serie di film statunitensi, prodotta da Steven Spielberg, che ha riscosso negli ultimi anni un grande successo dovuto anche alla popolarità dei due attori protagonisti, il "duro" Tommy Lee Jones e il bel ragazzotto di colore Will Smith, un po' sbruffone ma con la faccia pulita. Si tratta di due film di fantascienza (molto simili tra loro, in quanto il secondo episodio ha ricalcato in maniera quasi pedissequa lo schema narrativo del primo ottenendo lo stesso successo commerciale) alquanto *leggeri*, senza alcuna pretesa "ulteriore", privi di qualsiasi "messaggio" che non sia il mero divertimento dovuto più che altro all'accumulo di strabilianti effetti speciali. Perché allora ne voglio parlare in questa rivista dedicata all'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole? Ebbene, sta di fatto che ormai da qualche anno io faccio uso di questo film per affrontare nelle classi in cui insegno, alcuni temi e nemmeno tra i più "semplici" della nostra disciplina.

Innanzitutto la scelta di un film come *Men in Black* (ne parlo come se fosse un unico film ma, come sopra detto, si tratta di due diverse pellicole) permette un approccio facile con la classe e ad un tempo produce un effetto spiazzante. Facile in quanto la stragrande maggioranza degli adolescenti ha visto, al cinema o in tv, almeno uno dei due film della serie e quindi ne conoscono la storia. E' quindi un modo per incontrare i ragazzi "là dove stanno", sul loro "campo". L'effetto poi, forse proprio per questo, è spiazzante perché, come ho potuto constatare, certamente essi non si aspettano che un film come questo possa prestarsi per una riflessione a carattere religioso. E' un modo questo quindi per farli riflettere sul fatto che, nella cultura come nella vita e nella vita di fede in particolare, non ci sono "compartimenti stagni" ma che si è cristiani non perché si fanno o non si fanno alcune particolari azioni ma perché si ha una capacità di vedere il mondo e la realtà in modo critico e aperto al trascendente (e di comportarsi di conseguenza). Contenuti religiosi, e anche cristiani, si possono trovare (senza cadere nell'eccesso di volerli vedere in ogni minima occasione) anche in momenti apparentemente "prosaici" come per esempio, una canzonetta, un film d'azione, un libro scritto più per divertire che per far riflettere. E' questo il caso di *Men in black*, film d'azione e di fantascienza, realizzato con il semplice scopo di divertire il pubblico (cosa che riesce a fare, tra l'altro senza eccessi di violenza o volgarità).

MEN IN BLACK: cosa fanno.

Di che parla *Men in Black*? Chi sono questi "uomini in nero"? Prima di rispondere a questa domanda cerchiamo di capire cosa fanno questi strani personaggi che si aggirano, sin dal manifesto pubblicitario del film, vestiti tutti di nero come tanti funzionari di banca oppure operatori del mondo della borsa. Will Smith è James Edwards, poliziotto di New York che viene avvicinato dal misterioso agente K (Tommy Lee Jones) e da lui invitato ad unirsi all'Agenzia segreta M.I.B. (l'acronimo sta appunto per *Men in Black*).

Cosa fa questa Agenzia? Non è semplicissimo da spiegare; si potrebbe dire che l'agenzia MIB dà la caccia agli alieni, agli extraterrestri "cattivi". Ma, detto così, si potrebbe immaginare che l'obiettivo dei MIB è quello di organizzare e addestrare un esercito per combattere una guerra contro i marziani; ma non è così. Non c'è nessuna guerra e nessun esercito. In questo senso non ci troviamo di fronte al classico film di fantascienza USA con i "nemici" da distruggere siano essi appunto gli alieni o (tempo fa) gli indiani, i russi, i vietnamiti, i terroristi arabi... Gli alieni non hanno dichiarato guerra alla Terra, l'hanno solo scelta come pianeta interessante da conoscere e da visitare, in incognito. E' questo il punto, da cui scaturisce anche lo humour presente nel film: il mondo che viene mostrato allo spettatore, anche se apparentemente è uguale a quello reale, è in verità popolato da centinaia, migliaia di alieni che si sono perfettamente "integrati" nella società degli esseri umani, assumendone sembianze fisiche, modi di fare, psicologie, costumi, fissazioni... Nessuno degli umani si rende conto di essere circondato da alieni (così, per esempio, alcune star del cinema o della

musica, come Stallone o Michael Jackson, non sarebbero altro che alieni) e, ed è questo il principale scopo dei MIB, devo continuare a non rendersene conto. In altre parole lo scopo dei MIB è quello di mantenere la pace e la tranquillità sulla terra cercando in tutti i modi di evitare che gli uomini, sia quello comune “della strada” che il potente politico, si accorgano che una lenta invasione è in corso. In realtà ogni giorno atterrano sul pianeta decine di alieni ma solo pochi, molto pochi, di questi, sono violenti e pericolosi e con intenzioni minacciose e belligeranti; la maggior parte è invece interessata alla terra e decide di rimanerci conformandosi allo “human way of life”. L’Agenzia MIB esiste proprio per quelle poche “teste calde” che scendono sulla terra con cattive intenzioni e si ribellano alle comuni leggi di una convivenza civile e pacifica. Ma come si fanno a riconoscere questi alieni “ribelli” e “pericolosi”? Problema non semplice visto che gli alieni come arrivano nel nostro pianeta assumono subito sembianze umane e diventano apparentemente identici agli altri uomini. Bisogna essere persone esperte (proprio come i MIB) per poter distinguere gli alieni cattivi che si celano dietro le apparenze più miti e possedere il coraggio di andare a “stanarli”, provocandoli e confrontandosi con essi per vedere, dalle loro reazioni, se si tratta di alieni “molesti” o di semplici persone magari affetti da disturbi psicologici.

Ricapitolando: il compito dei MIB non è quello di debellare tutti i marziani che scendono sulla terra, ma quello di impedire che il mondo sappia che esistono i marziani (sarebbe uno shock troppo forte) e quindi di condurre una “guerra fredda” e “silenziosa, oscura”: indagare e ricercare quei pochi marziani che sono di disturbo, isolarli e riportarli a miti consigli con le buone o con le cattive.

Come lo fanno

Si tratta appunto di una guerra fredda e nascosta, di un’operazione “chirurgica”, da fare col bisturi in modo da recidere la parte malata senza nemmeno che il paziente si accorga che il suo organismo ha una parte invasa dall’infezione. Infatti i MIB non sono particolarmente forti dal punto di vista fisico e “marziale” ma sono scaltri, intelligenti, rapidi e soprattutto discreti, capaci di tenere il silenzio. Nonostante la loro bravura dovuta all’addestramento e all’esperienza, capita però, ogni tanto, che non si riesca a “convincere” l’alieno, una volta scoperto, ad accettare le leggi della convivenza pacifica e quindi si arrivi ad usare la maniera “cattiva”: è quando si arriva allo scontro fisico e i MIB devono ricorrere all’uso delle armi ed eliminare la minaccia extraterrestre. In questo caso è quanto mai opportuno eseguire “l’eliminazione” in luoghi e momenti in cui non ci siano testimoni, altrimenti sarebbe pregiudicato il primo obiettivo dell’Agenzia: far dormire sogni tranquilli ai 6 miliardi di esseri umani, gli ignari abitanti del pianeta terra. E se, invece, come capita sin dalla prima sequenza del film, nel momento in cui un alieno si rivela in tutta la sua pericolosità (e bruttezza: caratteristica comica del film è la terrificante mostruosità che rivelano gli alieni “cattivi” una volta che vengono scoperti), si trova a passare di lì, casualmente, qualche passante, ecco che l’Agenzia MIB ha escogitato la soluzione... lo *sparaflash*. Di cosa si tratta? Lo *sparaflash* è un piccolo attrezzo meccanico simile ad una penna biro che funziona come un flash di una macchina fotografica. Si invita la persona che si intende “sparaflashare” a fissare questa “penna” poi si preme lo *sparaflash* ed ecco che una grande luce investe per un attimo la persona, abbagliandola. L’effetto non è solo visivo ma, soprattutto, mnemonico: cioè la persona *sparaflashata* perde la memoria. Questa perdita di memoria può essere “dosata” dall’agente MIB che può decidere quanto tempo di memoria, a ritroso, dovrà cancellare: se la persona è stata testimone oculare di una scena di “guerra contro gli alieni” durata cinque minuti, lo *sparaflash* azzererà la memoria di quei cinque minuti e così via. Se, ad esempio, un agente MIB, per un motivo qualsiasi, vorrà uscire dall’agenzia ecco che su di lui verrà utilizzato lo *sparaflash* che cancellerà la memoria di tutta la vita dell’agente tornando indietro, a ritroso nella sua vita, fino al momento precedente l’ingresso nell’agenzia. Questo perché, come ho già detto, l’obiettivo principale non è quello di una guerra aperta contro il Male rappresentato dagli alieni, ma quello di combattere il male di nascosto, in modo che gli altri uomini non siano turbati da questa guerra.

Chi sono

Se questa è l’obiettivo dei MIB, ne consegue che la loro “missione” comporti alcune particolari “condizioni”. Per mantenere la segretezza della missione è necessario innanzitutto che gli agenti

MIB non abbiano relazioni con il mondo esterno, dove per “relazioni” si intende relazioni sentimentali, legami affettivi, obblighi coniugali e familiari. In altre parole la missione è talmente impegnativa che l'intera vita dell'agente ne viene condizionata, in maniera globale e capillare. Ecco perché i MIB non possono fidanzarsi: l'amore esige la sincerità, mentre l'Agenzia esige la discrezione e la segretezza. I due (la persona amata e l'Agenzia) si trovano su poli opposti e confliggenti: uno deve morire per fare spazio all'altro. Se prevale l'amore ecco che l'agente MIB potrà uscire dall'agenzia, ma, come appena detto, solo dopo una previa *sparafashata* che cancelli la memoria di tutta la sua vita d'agente (è quello che capita all'anziano Tommy Lee Jones che vedrà “azzerata” un'intera esperienza ultradecennale). L'agente MIB, lo si può notare in entrambi i film, si trova continuamente di fronte alla scelta tra la realizzazione personale in una “normale” vita privata e l'obbedienza e il servizio da dedicare all'Agenzia, al fine del raggiungimento della missione “salvifica”. Il tono del film, leggero e umoristico, non solennizza quasi mai questo aspetto del dilemma interiore che entrambi i protagonisti, in diversi momenti, si trovano a vivere, ma, personalmente, ritengo questo un pregio delle due pellicole. La vita quotidiana degli essere umani reali, infatti, non è quasi mai “solenne”, non ci sono, in genere, momenti di particolare enfasi nella vita di tutti i giorni, ma la piccole scelte quotidiane (grigie, opache, spesso compiute quasi con leggerezza, sulla spinta dell'inerzia dell'abitudine) portano poi a realizzare quell'**opzione fondamentale** che permette il raggiungimento della pienezza o della perdita totale di senso per la vita di ciascuna persona. Entrare o meno nell'Agenzia non è l'opzione fondamentale ma è una importantissima “scelta di vita”. O si sta dentro oppure si sta fuori dell'Agenzia: *tertium non datur*. A molti viene concessa l'occasione di entrare ma pochi rispondono positivamente, con “fedeltà” rispetto all'istituzione-agenzia e alla sua delicata missione.

Questo discorso ci permette di capire, fuori dalla metafora, chi davvero siano gli agenti MIB: **i preti cattolici**. Perché? Procediamo per gradi. Partendo da quello più esteriore, anche i preti sono *men in black* nel senso che si vestono in nero. E' una strana uniforme, quella dei preti, così come quella degli agenti MIB che, di fatto, si confondono nella massa degli uomini con la scelta di un “non-colore” come il nero. Gli agenti MIB non sono infatti dei “soldati”, non sono degli eroi ma, al contrario, non posseggono alcuna virtù. In una delle prime scene del primo film assistiamo al “reclutamento” di James Edwards (Will Smith). Egli non è ha “super-poteri” come si potrebbe pensare visto che dovrà andare a combattere contro terribili mostri, ma è solo veloce nella corsa e tenace negli inseguimenti, non molla il suo nemico e una volta presa la decisione la porta a conclusione con veemenza senza scoraggiarsi di fronte a nulla. E' un “perseverante” e la sua è una prima, rozza, forma di fede. Sotto questo aspetto i Mib ricordano gli Hobbit de *Il Signore degli Anelli* che, privi di qualsiasi “virtù mondana”, sono però pronti a rispondere alla chiamata, dotati di una tenacia che gli permette di mantenere fede alla parola data. Così per il giovane e caparbio Edwards: su questa umile “pasta umana”, su questa base rudimentale, l'addestramento, “il seminario” costruirà un perfetto agente che riuscirà a svolgere con dedizione il proprio compito consistente, essenzialmente, nella ricerca dell'alieno “deviato” e nella sua “conversione”.

Un po' detective, un po' preti.

In questo senso l'agente MIB è un po' come Padre Brown, il famoso prete-detective creato dalla geniale e allegra penna di G.K.Chesterton. Anche padre Brown, infatti, con la sua intelligenza pacata e sagace, “scova” i colpevoli ma non per farli arrestare dalla polizia quanto invece per convincerli ad arrendersi al perdono di Dio. Padre Brown non vuole la punizione del colpevole ma la conversione del peccatore. La parte più difficile è forse la prima, quella della ricerca del peccatore che, proprio come il prete-agente-detective, non si distingue dagli altri uomini. Come scrisse molti secoli fa il Pastore d'Erma: “*Come d'inverno gli alberi, perdute le foglie, appaiono uguali e non si distinguono quelli secchi da quelli vegeti, così in questo mondo non si distinguono i giusti dai peccatori*.”. Se questo è vero allora si capisce che gli agenti MIB, così come i preti, non devono essere degli eroi forzuti, ma formare, tutti insieme, mettendo insieme i propri “carismi”, quell'istituzione che va sotto il nome di Chiesa che, come disse il Santo Padre Paolo VI, è “*esperta d'umanità*”. Visto che alieni buoni e cattivi non si distinguono a occhio nudo, ecco che bisogna

formare un “personale” capace, con gli occhi della fede, di discernere e interloquire con gli alieni ribelli. Ci vuole la saggezza e il coraggio necessario per andare a “stanare” queste pecorelle smarrite, provocandole e confrontandosi con esse, entrando in relazione con loro e cercando di toccare il loro cuore. E’ quello che fanno tutti i giorni i preti: provocano gli uomini per incontrarli e, soprattutto, per permettere l’incontro tra loro e Cristo. Infatti i preti non svolgono la loro missione per un vantaggio personale, per una gloria mondiale, ma per preparare e realizzare l’avvento del Regno di Dio nella vita di ogni uomo. Il compito del prete non è affermarsi ma affermare, annunciare Cristo. Il prete porta e annuncia Cristo, non se stesso, anzi, questo annuncio passa attraverso il rinnegamento della propria vita, proprio come i MIB: anche loro rinnegano se stessi.

Ecco un altro punto di contatto tra gli agenti MIB e i preti. Non ci troviamo di fronte a degli eroi. Nella seconda scena del secondo film, assistiamo alla crisi di un giovane agente che confida all’amico Edwards (Will Smith) di essere rimasto deluso dall’Agenzia. Lui sperava di affermare la sua personalità, di diventare famoso. Non aveva capito nulla dello spirito dell’agenzia. Edwards è costretto a rispiegarli un’altra volta: “se pensavi di entrare nei MIB per diventare un eroe hai proprio sbagliato indirizzo. Qui si salva il mondo ma senza che il mondo lo sappia. Le persone che salviamo non devono saperlo, non devono nemmeno sapere che noi esistiamo. Ci devono ignorare, altri che eroi, altro che gloria!”. La ricompensa è altrove. Vengono in mente le parole di Kierkegaard sulla potenza della preghiera: “*Il punto di Archimede fuori del mondo è una cella dove un orante prega con tutta la sincerità del cuore: costui muove la terra*”. Non sono previsti i riflettori della televisioni e le prime pagine dei giornali per le imprese degli agenti MIB, proprio come per i preti cattolici (e per i veri cristiani, laici o consacrati che siano). Vengono in mente le parole di Gesù sul necessario “rinnegamento della propria vita” e quelle del capitolo 6 del vangelo di Matteo sullo stile “nascosto” del cristiano che opera il bene e vive il digiuno e la preghiera nel segreto della propria camera, sicuro che Dio, che “vede nel segreto”, lo ricompenserà. Il giovane agente è scoraggiato, è un po’ come il giovane ricco che diventa triste di fronte alla proposta radicale di Gesù; non gli resta altro che rinunciare e tornare indietro per la sua strada, ferito nell’orgoglio, previa *sparaflashata* dell’agente Edwards che gli cancellerà ogni ricordo della sua permanenza nell’agenzia. Altro punto di contatto con i preti cattolici che, come è noto, nella stragrande maggioranza dei casi, vivono il celibato: o si sceglie la chiesa o si sceglie il mondo. La missione della chiesa (come quella dell’agenzia) è talmente “pervasiva” che non ammette compromessi. Non è ipotizzabile una scelta a metà tra la responsabilità tra la paternità spirituale e quella fisica. Come gli agenti MIB non possono “permettersi” di innamorarsi, così anche i preti e i consacrati cattolici, vivono l’avvincente e drammatica avventura della castità per il regno dei cieli.

La lotta contro il male: esorcismo e confessione.

Altri due elementi, tipici del cattolicesimo, trovano una certa rispondenza in questi film di fantascienza. Mi riferisco all’esorcismo e alla confessione dei peccati.

Quando un agente MIB va alla ricerca di un alieno ribelle ecco che c’è sempre il momento in cui, messo alle strette, l’alieno che “cova” dentro il corpo di un umano fuoriesce e dopo una strenua battaglia in cui manifesta tutta la sua mostruosità e la sua perfidia, viene al fine sconfitto e distrutto. E’, più o meno, il procedimento che avviene durante l’esorcismo. Se una persona umana rivela dei segnali di possessione, ecco che arriva il sacerdote che sa riconoscere e decifrare tali segni e compie il rito di liberazione. Sono episodi straordinari, per fortuna alquanto rari, che però accadono (e, tra l’altro, suscitano l’interesse, forse eccessivo, dei giovani) e che rivelano un altro punto in cui la vita della chiesa combacia con la descrizione della vita dell’Agenzia MIB del film omonimo. E’ un caso “straordinario” di lotta aperta contro le forze del male.

Infine c’è quello strano strumento, lo *sparaflash* spesso usato dai saggi agenti MIB. A cosa assomiglia lo *sparaflash*, fuori di metafora? C’è, secondo me, una forte somiglianza con il sacramento della confessione. E’ questo uno dei cardini della missione della chiesa: “andate, battezzate e rimettete i peccati”. Cosa avviene quando un uomo si confessa? E’ una sorta di esorcismo, non “straordinario ed eclatante” ma altrettanto avventuroso e drammatico. L’uomo penitente si libera del male che aggredisce e rischia di soffocare il suo cuore; inginocchiandosi in

realtà è come se si alzasse in piedi per vincere la sua battaglia e per rinascere a nuova vita uccidendo dentro di sé l'uomo vecchio, il "mostro" che lo tiene ostaggio. In quel momento è "rinato", è come un bambino al primo attimo della sua vita innocente. Sempre il grande scrittore cattolico inglese Chesterton ha scritto una bellissima poesia in cui paragonava il penitente che ha confessato il proprio peccato a Lazzaro, l'amico di Gesù risorto dalla morte. Anche lo *sparaflash* degli agenti MIB, nella piccola metafora di questo film d'azione, produce gli stessi effetti: fa ripartire la vita della persona umana cancellando ogni traccia residua del male passato. L'agente MIB rimane l'unico testimone di quel male che adesso però non esiste più. La persona *sparaflashata* come quella assolta dai peccati, può, come l'apostolo Paolo, proseguire la sua corsa, "*dimentico del passato, proteso verso il futuro*". Egli è come un bambino appena nato, senza memoria ma "tutto futuro". L'unico testimone di quel passato è l'agente MIB, ossia il sacerdote confessore ed entrambi vivono questa condizione di testimoni-confidenti, nella più assoluta discrezione e riservatezza. Entrambi, nella loro missione di salvezza nei confronti degli uomini e del mondo, non fanno "pubblicità" delle proprie esperienze ma le custodiscono nel proprio cuore meditandole. Il prete che magari per tutta la giornata ha confessato, esce dal confessionale "pieno di male": gli uomini sono andati da lui e si sono liberati, "svuotandosi" del mostro che li opprimeva. Ora il sacerdote esce, vestito di nero anche perché riempito di tutto questa malvagità ma egli non la giudica, non la commenta, anzi non ne può nemmeno parlare (come è noto il segreto confessionale è il più assoluto tra i diversi tipi di segreto – esiste un altro, bellissimo, film sull'argomento: *Io confesso* del cattolico inglese Alfred Hitchcock). Anche gli agenti MIB vorrebbero raccontare le meraviglie e le mostruosità a cui assistono di continuo, eppure devono mantenere l'assoluto segreto. Non c'è giudizio né commento, ma solo riservatezza e discrezione. Questo permette di vedere il sacerdote, nel difficile ruolo del confessore, sotto un'altra luce. I preti, infatti, non giudicano i loro simili, ma li accompagnano nel comune e faticoso cammino su questa terra. Essi non giudicano ma sostengono, danno consigli avendo maturato una grande esperienza sul cuore dell'uomo. Come scrisse sempre Chesterton, giustificando la creazione del suo più famoso personaggio, Padre Brown è un bravo detective proprio perché è un prete cattolico e, come tale, ha un'esperienza vastissima del male, del peccato, dell'abisso variegato e inesauribile della fragilità umana. Presentato così anche un argomento "difficile" come quello del sacramento della confessione, assume un altro "fascino" agli occhi del giovane studente delle medie superiori.

Il mistero della Chiesa in una luce accattivante.

Come ho scritto in apertura di questo piccolo e stravagante saggio, io abitualmente faccio uso dei due film *Men in black* per affrontare, nelle classi in cui insegno, alcuni temi e nemmeno tra i più "semplici" della nostra materia di insegnamento. In particolare io cerco di presentare il tema della chiesa e del suo mistero in un modo, forse alquanto originale, ma che superi l'ormai *atavico* pregiudizio degli adolescenti nei confronti della chiesa e del clero.

Gli adolescenti amano l'avventura e forse quindi è utile presentare la storia del popolo di Dio come una grande avventura. Il cristianesimo non è una ideologia e la chiesa non è un'istituzione come le altre. Il cristianesimo coincide con una storia, con la *Historia Salutis*, la storia della salvezza e i sacerdoti sono gli umili strumenti di questa salvezza. I sacerdoti non salvano il mondo per la propria gloria ma per la gloria di Dio. Ecco perché se fanno "pubblicità" non è mai al "proprio prodotto". I "riflettori" non solo rivolti verso le proprie persone ma solo verso Dio e Cristo. Posti sotto questa luce, i preti cattolici assumono ben altro aspetto e fascino agli occhi iper-critici (ma spesso privi di reale spirito critico) degli adolescenti. All'interno di questo discorso, anche fenomeno abbastanza "difficili" come la confessione o la clausura, possono essere presentati in modo più "accattivante".

I nostri alunni sono spesso "addormentati" nel pregiudizio che ricevono come in eredità dalle generazioni precedenti e dal quotidiano bombardamento mediatico, un pregiudizio che li porta a considerare i sacerdoti dei grigi burocrati che "predicano bene e razzolano male", che si impicciano degli affari privati delle persone, che li giudicano in modo severo, moralistico e censorio nel momento in cui ascoltano i loro peccati e che, per alcuni, vivono "troppo nel mondo", corrompendosi con il denaro, il sesso e, per altri, al contrario, sono così lontani dal mondo da non

saperne niente e da non poter quindi dare suggerimenti, da non poter capire i problemi reali dell'uomo, come, ad esempio, i problemi della sessualità.

Ma non sono solo gli adolescenti a pensarla così. Ricordo nell'estate del 2004 un articolo di Francesco Merlo, firma "autorevole" di Repubblica, che criticava la lettera sul rapporto di collaborazione tra l'uomo e la donna pubblicata dalla Congregazione della Dottrina della Fede e contestava all'allora Prefetto Cardinal Ratzinger, la sua "incompetenza" sull'argomento dovuta al suo celibato. Spesso si dimentica il fatto che la forza della chiesa, sostenuta dallo Spirito Santo, è nel suo essere "esperta di umanità", secondo le parole di Paolo VI.

Un film come *Men in Black*, pur nella sua estrema semplicità, permette di far comprendere che la nostra terra non è il muto teatro di un processo evolutivo chimico privo di senso e direzione, ma è un dono dell'amore di Dio ed è quindi, con tutti gli elementi dell'universo creato (e *in primis* con gli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio), protagonista di una meravigliosa e avventurosa storia di guerra e di salvezza. Questo scenario grandioso è lo stesso che troviamo in un'altra storia di fantascienza, l'intenso romanzo fanta-teologico *Lontano dal pianeta silenzioso* di C.S.Lewis, autore che ha affermato che la fantascienza "*spesso tratta di argomenti molto più seri di quelli trattati dalla narrativa realistica: problemi reali sul destino umano e cose del genere*". E' questo il caso anche di un film leggero come *Men in Black* che, proprio per il grande successo ottenuto tra i giovani, permette, senza particolare fatica, di realizzare riflessioni con le classi delle medie superiori, su temi altrimenti davvero ostici, come quello del mistero della chiesa, della sua missione e del ruolo e la funzione dei sacerdoti e dei consacrati.